



Un progetto di Malmadur
Testo di Jacopo Giacomoni



Video di presentazione

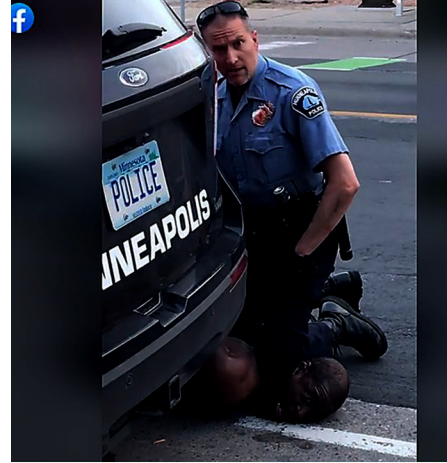


«Ecco la legge della nostra civiltà: l'incalcolabile vi è calcolato come equivalenza generale»

Jean-Luc Nancy, *L'equivalenza delle catastrofi*

«L'eterno riposo dona loro o Signore siamo in due
Barbara splenda per essi la luce perpetua riposino
in pace amen splenda ad essi la luce perpetua
riposino in pace»

Live - *Non è la D'Urso*, 29 marzo 2020



Questo è un ordigno performativo per permettere al pubblico di eleggere *la più grande tragedia dell'umanità*.

STRUTTURA

L'essenza dell'ordigno è questa: il pubblico deve scegliere fra due tragedie; quella che viene votata come più grande rimane in gioco, l'altra viene scartata. Quella rimasta si confronta con una nuova tragedia; la più grande rimane, l'altra viene scartata. E così via. Si parte dalla perdita di un cellulare, si arriva a un amore tradito a un parente malato a un'epidemia a un genocidio a un paragone tra una strage vicina e una lontana, tra una recente e una passata, a una tragedia di cui è vittima anche un turista italiano alla vecchiaia all'esplosione del sole alla morte di un uomo solo in un paese di provincia a un cataclisma all'estinzione degli elefanti all'assenza di empatia.



Il pubblico, a ogni votazione, deve portare avanti una tragedia e abbandonare l'altra.

In alcune votazioni il suffragio può cambiare: possono avere diritto di voto solo gli spettatori che hanno vissuto la tragedia esaminata, possono averlo solo gli spettatori che non l'hanno vissuta, possono votare solo tre spettatori, etc.





Drammaturgia completa



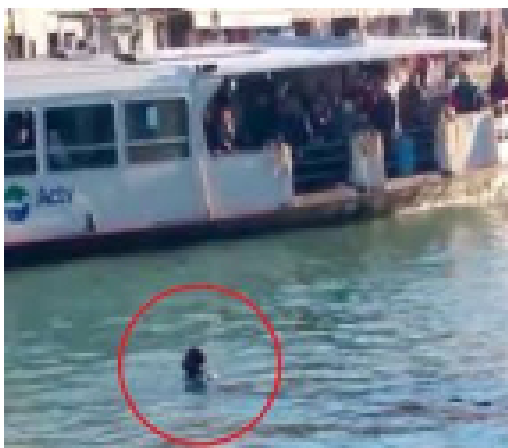
ULTIMO MINUTO 22 /12/18 INDONESIA



TEMATICHE

Il progetto ruota intorno a due temi:
la spettacolarizzazione del dolore che viviamo quotidianamente su media e social network e la rappresentabilità del tragico:

Come cambia la mia percezione del dolore a seconda dei mezzi espressivi usati per rappresentarlo?



Le tragedie da votare sono di volta in volta messe in scena attraverso diversi mezzi espressivi (recitazione, musica, immagini, video, documenti storici etc.). Ora che riprendiamo con gli smartphone i cadaveri ancora caldi, ora che i militari scendono in guerra con le telecamere sui caschetti, come si può rappresentare il tragico su un palcoscenico?

«Ciò che lo spettacolo ha preso alla realtà bisogna riprenderglielo. Gli espropriatori spettacolari devono essere a loro volta espropriati. Il mondo è già filmato. Si tratta ora di trasformarlo»

Guy Debord





Il numero complessivo delle tragedie è sconosciuto agli spettatori e, a seconda del momento, queste sono presentate in un ordine stabilito o sono estratte a sorte. Quelle che non vengono messe in scena - le tragedie solo immaginate dagli spettatori - hanno lo stesso peso di quelle rappresentate.

Le tragedie coinvolgono eventi storici e piccoli fatti privati, grandi personaggi e gente sconosciuta, mostrano il legame sempre più stretto tra media e dolore, tra il fatto e i filtri attraverso cui siamo abituati a guardarlo.

Il dispositivo non è statico, si evolve a seconda del luogo in cui viene messo in scena e del tempo che vivono gli spettatori. La percezione del tragico si modifica insieme ai drammi che attraversa la società.



Quale tragedia rappresenta il muro contro cui far schiantare questo gioco perverso?



SITUAZIONISMO

Debord dice che lo spettacolo «è il momento storico che ci contiene»; fuori dal teatro «lo spettacolo costituisce il modello presente della vita socialmente dominante».

La tragedia, il dolore, l'epidemia diventano gli attori del palcoscenico quotidiano, in cui lo spettacolo non è intrattenimento creativo, ma ri-creazione della realtà.

Questo progetto si dichiara sconfitto davanti alla società che spettacolarizza il dolore. Sul palco di un teatro non ci resta che proporre uno spettacolo che elenchi gli spettacoli del quotidiano, che cataloghi le tragedie e le metta in competizione fra loro, osando l'impossibile paragone fra dolori.